

Mercati violenti e gruppi di camorra

di Anna Irene Cesarano



Raffaella Ottaviano

Si è assistito, soprattutto negli ultimi anni, alla proliferazione di un'ampia letteratura sul "fenomeno mafioso", sia esso camorra o altro tipo di organizzazione criminale. Questo "fenomeno" è stato supportato abbondantemente da una ricca copertura mediatica, infatti, numerosi film o più spesso fiction e serie televisive hanno portato sotto i riflettori e alla ribalta la rappresentazione delle mafie e della camorra. Rappresentazione, che spesso si è mostrata troppo semplicistica e riduttiva rispetto alla complessità di una realtà sociale così mutevole.

L'immagine dell'organizzazione mafiosa che si evince infatti è quella di un gruppo organizzato e costituito con una forte leadership, vari affiliati e una intensa propensione alla violenza arbitraria; esso viene concepito come un organismo "antisociale" che agisce contro quella che è la società e lo stato. Infatti il gruppo criminale viene percepito come "altro" rispetto all'ambiente in cui esso nasce e si sviluppa, concezione questa che ha la pecca di non rivolgere la sua attenzione al modo in cui le mafie o la camorra o altro gruppo di criminalità organizzata, hanno messo le radici e per così dire "attecchito" nel territorio sociale. La marginalità dei processi generativi favorisce l'errata convinzione che le mafie siano figlie di un'altra epoca e che ci siano pervenute a noi per effetto di un'evoluzione storica che sarebbe più giusto considerare come una sorta di "evoluzione sociale". In quanto la criminalità organizzata presenta sì, aspetti di continuità nel tempo, ma in genere il gruppo tipico criminale (con un capo, affiliati, cassa, ecc.) è fortemente mutevole e instabile. Quindi l'attenzione si sposta su quella che è la storia sociale della camorra, ovvero tutto il tessuto sociale ed economico nel quale si innesta il fenomeno mafioso. La criminalità organizzata campana si sviluppa all'interno di una vasta ragnatela commerciale, in primo luogo possiamo dire, all'interno di un esteso mercato illegale quale quello dei magliari. La figura del magliaro trova la sua fortuna nel secondo dopoguerra ed è essenzialmente un venditore ambulante di merci variegate come tessuti, biancheria, abbigliamento, orologi, stoviglie e quant'altro. Sono persone estremamente abili e scaltre nella loro attività di vendita al pubblico, spesso e volentieri oltrepassano i confini nazionali e continuano la loro attività "lavorativa" in mercati lontani del nord Europa (Germania, Scandinavia, Regno Unito, ecc.). In seguito con lo sviluppo della moda giovanile si dedicano al mercato del falso e della contraffazione. Poco a poco si espandono in Europa, la merce viene prodotta in laboratori napoletani e rivenduta sia in Italia che all'Estero. Anche se si spostano continuamente mantengono sempre il loro legame con Napoli, dove ritornano sia per legami parentali sia per rifornirsi di merce o per contatti commerciali. Dista attenzione il fatto che ritroviamo traccia di questa attività illegale, che è la magliareria, anche in zone per così dire "ostili", cioè caratterizzate da istituzioni illiberali e serrati controlli come la Germania nazista degli anni '30. Infatti curiosamente in un saggio storico di Ricciotti Lazzeri sulla situazione italiana in Germania c'è un capitolo che tratta proprio del controllo dei magliari napoletani di un ampio mercato. Diverse sono le strade che scelgono di intraprendere i venditori napoletani, una volta in Germania, c'è chi come Vincenzo Bonocore che sceglie di riformarsi una famiglia con una tedesca, continuando ovviamente la sua attività illegale, e chi come Pasquale Orlando che scappa con il denaro dopo un affare. Per quanto riguarda l'Italia possiamo affermare che la rete commerciale dei magliari si sviluppa nelle zone più degradate e

colpite dalla guerra come Forcella, Quartieri Spagnoli, Ferrovia, ecc., dove tra l'altro ci sono anche i laboratori di produzione artigianale. Ma è nelle aree periferiche del Nord come, in particolare Secondigliano, i magliari trovano la loro fortuna. Infatti, secondo una ricerca sociale svolta proprio a Secondigliano la figura del magliaro deriverebbe dal commercio clandestino dei beni di prima necessità. Al tempo della guerra, tale figura costituirebbe un corollario dei borsaneristi e contrabbandieri. Una cosa a mio parere importante da sottolineare è che all'interno dell'organizzazione magliara non è infrequente il ricorso alla violenza per difendere una supremazia commerciale, come viene attestato dalla cronaca di allora di Vincenzo Festa "famoso magliaro napoletano" che viene ucciso in Colombia, o dell'omicidio di Vincenzo Delle Donne da parte di Pasquale Balsello. Ma in quest'ultimo caso è possibile rinvenire la tipica forza di regolazione violenta del mercato, nella quale sono inserite famiglie rivali e vecchi dissapori delle organizzazioni criminali. Infatti alcune testimonianze riportano alla luce alcuni scontri tra le rispettive famiglie. Altro omicidio significativo ed esemplare a far emergere il clima di omertà-violenza è l'omicidio a Torino di Vittorio Cuomo, anch'egli napoletano, ad opera di un mafioso siciliano Pino Zuccaro; i due erano entrati in contrasto per la spartizione del territorio. Dalle indagini emerge che il delitto non sia una semplice rissa ma un episodio di "una organizzazione tipo mafia o camorra" questo per dire che i capi magliari mostrano "tratti di mafiosità" ma comunque circoscritti all'interno di alcuni settori, infatti, pur essendo inclini alla violenza e all'omertà, non sono gruppi camorristici nel vero senso della parola. I magliari possono costituire una sorta di stadio evolutivo anteriore al "mafioso" in senso proprio, come possono non costituirsi mai in gruppo criminale, infatti sarà proprio negli anni '70-'80 che il panorama criminale cambierà. Saranno alcuni fattori a determinare questo mutamento, come la crescita esponenziale dei mercati illegali quali quello del narcotraffico e del contrabbando, o ancora i rapporti stretti con Cosa Nostra ed infine le frequenti faide tra clan antagonisti. Si assiste ad un nuovo scenario criminale in cui la magliareria entra in contatto con questa nuova realtà, alternando forme di sopravvivenza a quelle di scomparsa. L'organizzazione dei Tolomelli agisce in svariati campi di attività illegale dal borseggio al furto, al mercato degli stupefacenti e del contrabbando e ritroviamo al suo interno molti affiliati che prima erano magliari. Ritroviamo molti magliari che negli anni 70 e 80 evolvono in camorristi, come ad esempio Aniello La Monica che gestisce un gruppo di magliari, così come il famoso boss di Scampia Paolo Di Lauro era un magliaro, che continuerà nella sua attività di vendita di abbigliamento e gestione dei negozi fino al suo arresto. Devo dire che il seminario per quanto interessante e estremamente attuale, così come gli interventi dei vari professori ed ospiti, una persona in particolare cattura l'attenzione e strappa un sorriso all' "ironia drammatica" dei napoletani. La Presidente dell'Associazione Antiracket "Ercolano per la legalità" Raffaella Ottaviano ha una storia a tratti comica, che colpisce per il realismo della cruda narrazione degli eventi. Il coraggio di questa donna sta nell'affrontare una situazione pericolosa, giacché era anche sola in negozio quando sono andati ad estorcerle denaro. La forza di denunciare un "abuso" che non tutti hanno, soprattutto in un mondo "iper comunicativo" come il nostro, dove si tacciono le cose importanti. Dal suo racconto si evince una certa solidarietà che la Signora aveva nei confronti di compaesani nella stessa situazione, che confortava ed aiutava a percorrere la strada della legalità. Così ha vinto la battaglia contro la violenza, ha lottato per non cadere nel circuito dell'estorsione. Il suo racconto catturò l'attenzione generale della classe, per la simpatia, perché dotato di carattere sincero e palese. Quando parlava la Signora Raffaella sembrava stesse rivivendo l'incontro con i suoi estorsori: "se mi avessero aggredito, dice, avrei fatto lo stesso"; la sera stessa con la famiglia aveva, pur nella paura, deciso di denunciare. Quante persone hanno lo stesso coraggio? Perciò il fenomeno mafioso è duro a morire, fa leva su paura e angoscia, ha bisogno di racconti come questo della Signora Raffaella, per far da battistrada ad altri. Com'è stato, altre persone si sono incoraggiate, lei è diventata il presidente dell'associazione antiracket. È forse possibile un mondo migliore.